

del Parlamento italiano, cioè che la rappresentanza nazionale, se legalmente rappresenta il paese, in certe questioni non lo rappresenta punto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Breganze.

Di Breganze. Io terrò conto della giusta impazienza della Camera in questo momento.

L'argomento di cui mi occuperò è di indole generale e quasi tecnico; e lo tratterò con calma, limitandomi a segnalare la importanza generale.

Per parte mia non intendo di seguire gli onorevoli preopinanti nel vastissimo campo nel quale si agitano le diverse questioni di partito che sovente complicano gli interessi di politica interna e di politica estera, ed anche d'una politica parlamentare, forse deplorabile. Io mi limiterò ad alcune considerazioni, credo, non fuor di proposito per sè stesse obiettivamente e che, pel momento in cui mi perito di esporle, varranno indirettamente a scagionare coloro, i quali si mostrano seriamente impensieriti delle notizie di Massaua, dal sospetto di troppo facile impressionabilità, dal sospetto di un'esagerazione suggerita o dalla passione politica o da uno spirito meschino di parte, o peggio ancora, diciamo pure la parola, da viltà civile.

Io respingo l'amara ironia per la dignità del partito cui mi onoro di appartenere, per il decoro della Camera nella quale tutti siamo solidali, per quante siano le nostre divergenze; per il paese nostro infine, del cui avvenire altrimenti dovremmo disperare.

No, o signori, noi non siamo, nè dobbiamo mostrarci un popolo imbelles; lo attesta, dopo tanti altri sacrifici, e tante dolorose prove anche la stessa ecatombe di Massaua dove i bravi figli d'Italia hanno saputo modestamente e gloriosamente compiere il loro dovere; ma sarà colpa nostra imperdonabile se il doloroso sacrificio rimarrà sterile; e sterile sarebbe destinato a rimanere se da tale inaspettata disgrazia noi non sapremo trarre argomento per alcune serie riflessioni puramente obiettive, estranee direi quasi ad ogni preconcetto intorno ad una politica coloniale da continuarsi o no, da farsi in un modo o nell'altro; e lontane da qualunque recriminazione. Poichè, parlando del credito straordinario di cinque milioni domandati dal Governo, io non intendo di sollevare per conto mio neanche il dubbio che io voglia rifiutare questi mezzi straordinari, o condizionarli in alcun modo; essendo per ora ogni questione già pregiudicata dall'inaltitudine politica e militare del Governo, o quanto meno dalla fatalità.

Le considerazioni dunque sulle quali prima di tutto io credo opportuno di richiamare la calma attenzione della Camera riguardano:

1° La manchevole o insufficiente organizzazione del nostro piccolo corpo di Africa, e dei servizi ausiliarj che lo riguardano;

2° Il dissesto che dalla formazione di questo corpo speciale di truppe consegue necessariamente rispetto alla compagine del nostro esercito.

Cominciamo dal secondo punto.

La nostra compagna sul piede di Africa assorbe *numericamente* due compagnie sul piede ordinario di pace: sia per gli uomini di truppa, portati da 90 a 150, sia per gli ufficiali e per i graduati aumentati sul piede di guerra, senza contare il comando e lo stato maggiore del battaglione.

Non si è quindi lontani dal vero riconoscendo che la formazione di una compagnia d'Africa ci costa il sacrificio, nei riguardi della difesa del territorio nazionale, di un battaglione sul piede ordinario di pace.

Fino a qui *numericamente* parlando. Se poi riguardiamo la cosa dal punto di vista della *qualità*, considerato che per la formazione di una compagnia d'Africa si sottraggono al reggimento soltanto uomini delle classi istruite e fra queste gli sceltissimi, diminuendo così l'elemento già scarso per fornire i graduati colle promozioni, noi, anche sotto il rapporto *qualitativo*, potremo in base al giudizio autorevole di competentissime autorità, riconoscere che per la formazione di una compagnia d'Africa si sfiora il meglio di un intero reggimento di fanteria.

Da tutti i competenti pur troppo si riconosce che i nostri grandi e piccoli reparti di truppa permanente, offrono già per la brevità della ferma, per il limite dei contingenti, per la scarsità stessa dei quadri, quelli specialmente dei sott'ufficiali, una minima se non molto dubbia elasticità per assimilarsi le forze in congedo in caso di mobilitazione dell'esercito di prima linea.

Ora a quest'ordine di considerazioni riflettente la istruzione e la presuntiva elasticità delle nostre forze permanenti, e di cui l'onorevole Ricotti ebbe giustamente egli stesso a mostrarsi seriamente impensierito (quando con alcune sue recenti proposte al Parlamento intendeva premunirsi) si vengono naturalmente ad aggiungere le preoccupazioni per il caso di mobilitazione, poichè per la formazione di un corpo di spedizione coloniale, se non col sistema attuale, con un altro fra i tanti, si possono temere nuove complicazioni al già complicatissimo meccanismo dei nostri distretti di mobilitazione.